



FIG. 7 — MUSEO DI RODI - ECATEO DI MARMO.



FIG. 8 — MUSEO DI RODI - DIONYSOS THYIONIDAS.

di una statua di donna panneggiata alla guisa delle Muse di Filisco; un rilievo tombale con due bei leoni araldicamente affrontati ai lati di un *kantbaros*; una base circolare decorata di Vittorie alate sorreggenti dei festoni; ed altri ancora di minore importanza. Dal suolo dell'isola attendiamo ancora qualche documento rivelatore della scultura arcaica rodia.

Una testa di atleta, di evidente influenza lisippea, dall'espressione sognante, ricorda nella collezione l'ideale ellenistico della bellezza virile.

Forse un'immagine del Thyionidas (fig. 8), il Dioniso orgiastico e mistico dei Rodii, ci è conservato in una statuetta dal villaggio di Soroní. In essa l'atto e il paludamento severo in uno colla fastosa acconciatura del dio pensoso sembrano accennare ad un'assistenza a qualche solenne funzione di culto o di iniziazione.

Altri pregevoli marmi racchiude ancora la raccolta, quale un frammento di bellissimo rilievo da Simi, raffigurante un busto femminile modellato sotto la delicatissima velatura del chitone manicato; una testina di Sileno con la calvizie coperta ma con gli aguzzi orecchi animaleschi; una Nike volante acefala, un rilievo con scena di sacrificio alle Ninfe (fig. 9), che comprendiamo in questa rapida rassegna dei marmi sebbene modellato in poros; un ritratto di bambino; un busto loricato di imperatore, forse di Tiberio; la parte inferiore



FIG. 9 — MUSEO DI RODI - RILIEVO CON SACRIFICIO ALLE NINFE.

**RACCOLTA
EPIGRAFICA**

Fra le prime iniziative prese subito dopo l'occupazione, nel campo delle raccolte archeologiche, va segnalata quella della formazione, nell'Ospedale dei Cavalieri, di una silloge epigrafica, che attualmente accoglie un migliaio di testi ed è quindi fra le più notevoli del Museo per numero ed interesse. Furono recuperate alcune delle iscrizioni già edite nel *Corpus*; altre se ne aggiunsero in seguito a ricerche sistematiche, ad acquisti, a scavi, specie nella vasta zona delle necropoli di Rodi. In massima parte la raccolta è formata da titoli funerari, incisi su *bombi*, stele, urne cinerarie, osteoteche ecc. (fig. 10); ma essa conta altresì un nucleo notevole di



FIG. 10 — MUSEO DI RODI - GRUPPO DI ARRE, URNE OSTEOTECHE, STELE E CIPPI FUNERARI ISCRITTI.

documenti del più alto interesse per lo studio della storia, dell'arte, delle istituzioni politiche, militari, religiose e associative della città a datare dal III secolo.

Di quest'ultimo nucleo diamo un elenco sommario, riferendoci alle pubblicazioni ove le iscrizioni sono edite.

— *Inscriptiones Graecae*, vol. XII, fascic. I.

- n. 23. Donario ad Helios con menzione d'un terremoto.
- n. 47. Base di statua con le firme degli artisti Epicarmo di Soli ed Epicarmo rodio.
- n. 53. Base di statua di un pritane, posta dalla βουλή in carica per sette mesi causa l'intercalazione del mese *Panamos II*.
- n. 70. Base di statua con firma dell'artista Simo f. di Temistocle salaminio.
- n. 106. Base di statua con firma del bronzista *Botrys*.

- n. 127. Lastra di marmo con iscrizione agonistica e lista di benefattori e benefattrici di un sodalizio cui partecipano molti stranieri.
- n. 150. Titolo sepolcrale metrico, contenuto in un distico.
- n. 152. Altro titolo sepolcrale.

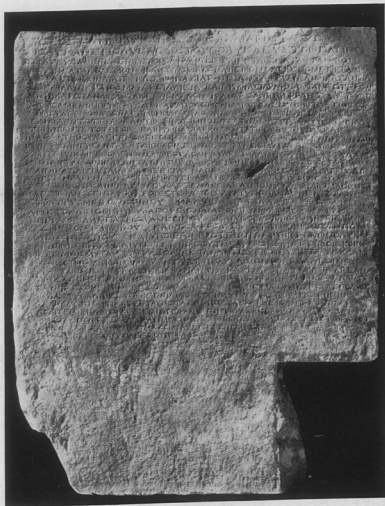


FIG. 11 — MUSEO DI RODI - ISCRIZIONE ONORARIA DI UN UFFICIALE E MAGISTRATO RODIO.

MAIURI, *Nuove Iscrizioni greche dalle Sporadi meridionali.*

- n. 1. Lista di contribuzione pubblica.
- n. 2. Frammento di catalogo di ufficiali e marinai della flotta.
- n. 5. Dedica ad Esculapio, Igea e agli dei *ἡμεριδαίου*.
- n. 10. Iscrizione onoraria di una cospicua personalità politica e militare, con menzione di molte associazioni religiose e gentilizie.

- n. 11. Iscrizione che ricorda onoranze tributate a un personaggio da diversi colleghi di *βουλευται* in carica per quattro semestri probabilmente successivi, da un'associazione religiosa e dai *μάστοροι* di Jalysos (la cui persistenza è così provata anche per l'età tarda cui si riferisce l'iscrizione).
- n. 12. Iscrizione onoraria di un comandante di nave a due banchi di rematori, che rese servigi a un Marco Antonio, probabilmente il Cretico, nella guerra dei pirati nel 74 a. C.
- n. 27. Iscrizione funeraria arcaica; la prima rinvenuta nell'area della necropoli di Rodi.
- n. 28. Iscrizione funeraria in distici.

MAIURI, *Nuova Silloge epigrafica di Rodi e Cos.*

- n. 1. Decreto di prosnesia di Samo a un cittadino rodio benemerito dei Sami profughi dalla patria in seguito all'occupazione di questa da parte della cleruchia attica.
- n. 2. Iscrizione onoraria che nomina nel prescritto la *γερονσία*.
- n. 3. Frammento di decreto onorario per un cospicuo cittadino, con menzione della *σίτησις ἐν πρωτανείῳ* e del *γυμνάσιον*.
- n. 4. Frammento di *anagraphe* relativa ad una biblioteca pubblica della città.
- n. 7. Lista di sottoscrizione a un monumento onorario.
- n. 10. Frammento di lista di contribuzione.
- n. 11. Catalogo di libri della biblioteca della città.
- n. 12. Dedicà ad Afrodite con firma di artista (*Ἰπτόμαχος*).
- n. 13. Dedicà a *Ζεὺς Κρονίδης Ἄναξ*.
- n. 16. Dedicà ad Iside Soteira.
- n. 17. *Hóros* con divieto di pascolo per bovini e ovini (probabilmente in un recinto funerario).
- n. 18. Decreto onorario per un magistrato ed ufficiale rodio, con lungo *cursus honorum* del medesimo; importante specialmente per la menzione di parecchi nuovi *Κοινά* gentilizi e religiosi (fig. 11).
- n. 19. Monumento onorario familiare a firma di Timocharis di Eleuterna, notevole per la menzione di certami agonistici finora non documentati per Rodi.
- n. 20. Iscrizione dedicatoria alla *βουλὰ* e al *δᾶμος*, da parte di magistrature collegiali della città, con disposizione gerarchica delle medesime.
- n. 22. Monumento onorario militare con menzione dello *στρατόπεδον*.
- n. 28. Decreto onorario colla menzione del *κοινόν Ἑρμογενείων*.
- n. 38. Iscrizione onoraria di età imperiale (dei Flavi) con menzione ricorrente qui per la prima volta in testo epigrafico rodio degli *ἑσλαστικαὶ τῶν μεγάλων Ἀλείων ἀγῶνες*.
- n. 41. Iscrizione funeraria con menzione dell'associazione degli *Ἀθναυσταὶ Ἀνδιασταὶ Διοδώρειαι*.
- n. 44. Id. con menzione dell'*ἀρχαγέτας* del *κοινόν*.
- n. 48. Epigramma funerario su stele figurata.

MAIURI, *Un nuovo decreto di associazione a Rodi* (in « Annuario della Scuola Archeologica di Atene », vol. IV-V).

Stele opistografa contenente due decreti dell'associazione degli *Aphrodisistai Hermogeneioi*, relativi alla delega di una o due persone alla trascrizione degli ἀμφουρισμοὶ τῶν ἐγγυίων τῶν ὑπαρχόντων τῷ κοινῷ καὶ τῶν ταυρίῳ su apposita stele da esporre presso i sepolcri della corporazione. Trattasi probabilmente di titoli e documenti di proprietà dell'associazione consistenti in beni fondiari ed in sepolcri. Sul lato opposto sono riassunti sette atti amministrativi del collegio.

MAIURI, *Un'iscrizione greco-fenicia a Rodi* (in « Annuario ecc. », II). Elemento di non lieve interesse della collezione è un'iscrizione greco-fenicia (fig. 12), di cui la parte greca contiene (secondo la restituzione proposta dal Maiuri) una formula di ringraziamento agli dei Μοῖάντισσι, mentre quella fenicia presenta oscurità di interpretazione. Il chiaro Prof. Guidi osserva la stranezza del fatto che in essa occorran delle parole, relative probabilmente a una carica religiosa, trovate finora solo in iscrizioni di Cartagine.

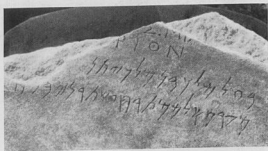


FIG. 12 — MUSEO DI RODI - ISCRIZIONE GRECO-FENICIA.

Diversi testi, necessariamente ancora inediti, ma di imminente pubblicazione si sono aggiunti alla collezione in questi ultimi anni. Fra di essi possiamo segnalare: un frammento di legge sacra relativa al culto di Dioniso e che ne costituisce la prima testimonianza epigrafica ritrovata; una lista di sottoscrittori ad un'iniziativa di pubblico interesse; due basi onorarie con menzione di pritani, il cui ritrovamento (in prossimità della nuova Caserma Regina) può forse fornire qualche indizio per la determinazione topografica dell'antico *prytaneion*; una sentenziosa iscrizione funeraria; e infine un frammento di interessante decreto, votato da una città non precisabile in onore di Eumene Soter, dopo la sottomissione di Ortiagon, il Galata ribelle.

RACCOLTA NUMISMATICA

La collezione numismatica, che è ai suoi inizi, comprende attualmente circa 400 monete.

Il criterio che presiede alla sua formazione è quello di accoglierli la monetazione possibilmente completa di Rodi e delle isole dipendenti, costituendovi a fianco una scelta dei tipi dei centri delle isole e delle regioni circvicine, specialmente di quelle che con Rodi hanno avuto relazioni politiche e commerciali.

Della monetazione più antica dell'isola di Rodi esistono: per Jalyos alcuni

pezzi d'argento (oboli e suddivisioni) di mediocre conservazione, fra cui uno esibente sul dritto una corolla geometrizzata ad 8 petali, sul rovescio la rosa sullo stelo, colle lettere Α. I entro quadrato incuso, attribuibile al V secolo; per Camiro un ottimo statere e una monetina di elettro del VI secolo, e quattro oboli di bronzo del V, tutti di tipi noti; per Lindo uno statere e un diobolo di argento, del VI secolo, pure di tipi noti.

La zecca di Rodi si presenta con un complesso di circa 120 pezzi, fra cui noteremo particolarmente i tipi seguenti, per esserne infrequente o ignorato il nome del magistrato monetario:

Drama d'argento (ca 88-43 a. C.)	simbolo	<i>spiga</i> ,	nome	Αἰνέας
»	»	»	»	» Βασιλειδης
»	»	»	» <i>caduceo</i> ,	» Εὐχράνωρ
»	»	»	» <i>spiga</i> ,	» Φίλακος

Notevole inoltre un gran bronzo imperiale di bellissima patina (fig. 13), con la testa radiata di Domiziano a sin. accompagnata dalla leggenda ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ...; il rovescio presenta una Nike alata su prora di nave, con palma e corona, e la scritta ΔΡΑΜΜΑ ΣΕΒΑΣΤΑ ΡΟΔΙΩΝ.

Accanto a Rodi, il maggior complesso di monete (circa 115 pezzi) è dato naturalmente da Co: trattasi però esclusivamente di monete di bronzo. Notiamo fra quelle non comuni, riferendoci sempre ai tipi elencati nel catalogo del British Museum:

- due bronzi del periodo tra il 166-88 a. C. col nome Ἀλέξανδρος
- un bronzo del periodo tra il 166-88 a. C. col nome Πρωταγόρας
- un bronzo del periodo tra l'88-50 a. C. col nome Ἀριστόκλης

Un bronzo di Adriano permette di rettificare la lettura riportata nel Catalogo Br. Mus., al n. 241, p. 218; esso dice esattamente: Καίσαρ Ἀδριανός Ὁλύμπιος.

Le isole minori rappresentate sono: Calimno con 5 pezzi, fra cui una drama di argento; Stampalia e Nisiro, ciascuna con due pezzi; tutti di tipi noti.

Delle collezioni collaterali hanno già un certo sviluppo quelle della Caria, della Lycia, della Pamfilia e Pisidia. Citiamo i pezzi più rari della collezione:

CERAMO (Caria): un medio bronzo imperiale testa maschile a d. con capelli ricadenti sulle spalle e scritta Κεραμειτῶν νέου Σεβαστοῦ; corona di foglie e bacche contenente la scritta Ἀρξίας Κόδιμος Τερωνόμου; bordi punteggiati.

CNIDO (Caria): diverse dramme, emidramme, dioboli e tetroboli di argento fra cui da segnalarsi: emidramma d'ar. del periodo tra il 390-300 col nome Μνασίτης; tetrobolo d'ar. id. col nome Ἀριστοκλειδης; altro col nome Κυδοσιέννης; altro col nome Κλεόμβροτος; didramma d'argento del periodo fra il 190-167 col nome Εὐκλής.

Inoltre ricorderemo un bronzo col nome di Ἀπολλόδωρος.

LORIMA (Caria): bronzo; *D.*, leone incedente a sin. col capo rivolto all'indietro e scritta Λόριμα; *R.*, corolla geometrizzata a otto petali.

MASICYTES (Lycia): bronzo; *D.*, testa di Artemis a d. con stephane; *R.*, cervo e scritta Βασιλέως Ἀμύντου.

TREBENNA (Lycia): un gran bronzo di Gordiano; *D.*, testa dell'imperatore a d. e scritta Μ. Ἀντ. Γορδιαν....

R., Figura indistinta e scritta Τρεβεννάτων.

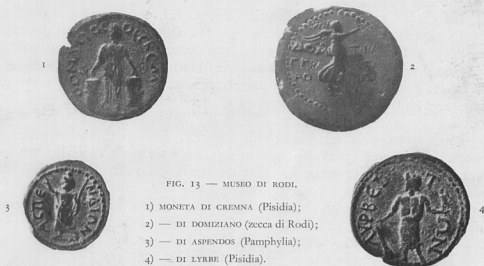


FIG. 13 — MUSEO DI RODI.

- 1) MONETA DI CREMNA (Pisidia);
- 2) — DI DOMIZIANO (zecca di Rodi);
- 3) — DI ASPENDOS (Pamphylia);
- 4) — DI LYRBE (Pisidia).

ASPENDOS (Pamphylia): un medio bronzo di Traiano (fig. 13); testa laureata dell'imperatore a d. e scritta ΑΥΤΚΑΙΣΤΕΩΣΚΛΙΤΡΑΙΑΝΣΕΒΑΤΟϚ.

R., Serapide (?) a sin. e scritta Ἀσπενδιων.

CREMNA (Pisidia): un gran bronzo di Aureliano (fig. 13) con leggenda latina; *D.*, testa laureata dell'imperatore a d. e scritta IMP. CAES. DOM. AURELIAN.

R., Figura femm. indistinta, ai lati della quale due scudi (?) e scritta DONATIO COL. CREMN.

LYRBE (Pisidia): un gran bronzo imperiale (fig. 13); *D.*, testa laureata dell'imperatore a d. con scritta Λύτταρά....

R., Ercole con clava ritto a sin. e scritta Λυρβετων.

KESTROS (Cilicia): piccolo bronzo imperiale; *D.*, testa dell'imperatrice a d. e scritta Κεστρώα Καβεινω.

R., Falce lunare includente stella a sei raggi e scritta Κεστρώγων.

La collezione comprende anche varie monete della Ionia in via di classificazione.

**COLLEZIONE
ANFORARIA**

La collezione anforaria del Museo di Rodi è formata coi ritrovamenti soprattutto delle necropoli dell'isola. I tipi anforari più antichi, sprovvisti di bollo, provengono dalle necropoli di Jalysos e risalgono al periodo tra il VI e il IV secolo; ma la continuità della fabbricazione non deve mai esser venuta meno, perchè i tipi delle anfore vinarie bollate note risalgono fino al III secolo (cfr. HILLER in *AM*, XXI e MATURI in *ASAI*, IV-V *app.*, p. 269); dal III sec. a. C. si può dire incominci la vera produzione anforaria industriale, fatta per l'esportazione, promossa e collegata con l'importanza commerciale che Rodi viene ad assumere nel periodo ellenistico in tutto il bacino mediterraneo.

Un grande giacimento anforario (cfr. p. 84), comprendente diverse centinaia di pezzi, scoperto presso Villanova, ha dato al Museo un considerevole numero di anfore intatte del II secolo, prevalentemente della fabbrica di Diskos e Aristos. Precedentemente esistevano nel Museo altre tre anfore bollate, di cui due intatte e una conservata nella parte superiore coi due bolli, provenienti dal commercio antiquario o dal ricupero di scavi clandestini nella zona della necropoli.

Ricchissima è la serie dei bolli anforari, raccolti sporadicamente dal soprassuolo dell'isola, prevalentemente nei dintorni della capitale, ove esistono diversi scarichi di fabbriche locali. Essa conta già parecchie migliaia di pezzi che comprendono notevoli varianti al tipo dei bolli noti e portano un nuovo contributo di bolli nuovi. Mentre se ne prepara la silloge completa riteniamo utile dar qui l'elenco e la riproduzione dei bolli inediti:

EPONIMI

- ⊙ Ἀναξάνδρ[ι]δας (?) rosa
- Ἀρχεστρατος
- ⊙ Θεσμοφειδης rosa
- Ἰππίας
- Τελέσων
- Φωκίων

FIGULI

- Ἀῤωπος
- Εῤωπος
- Θέων
- Μάης (due esemplari, uno diretto, l'altro inverso).
- Μέλεστος
- Ῥητριάδης
- Στράτιππος

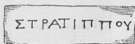
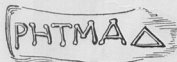
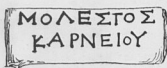
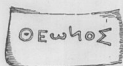
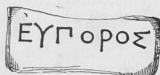
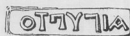
Riproduciamo anche il bollo del figulo Ἀῤωπος che è pubblicato nel lavoro recente ma poco accessibile del Pridik (Catalogo-inventario dei bolli su anse, colli e cocci di vasi greci antichi nelle collezioni dell'Eremitage — in lingua russa — Pietrogrado, 1917).

Un tipo di bollo particolarmente interessante è quello, rappresentato in quattro esemplari, esibente come simbolo la quadriga di Helios di Lisippo (fig. 15).

La collezione conta inoltre numerose hydrie di cui alcune affrescate a colori secondo la tecnica e lo stile delle hydrie alessandrine, olle cinerarie provenienti dalle necropoli della capitale (Cova, Macri-stenò, Kyzil-tepè); alcuni



BOLLI DI EPONIMI



BOLLI DI FIGULI

FIG. 14.



FIG. 15 — MUSEO DI RODI.
BOLLO D'ANFORA CON LA QUA-
DRIGA DI HELIOS.

**PICCOLA RACCOLTA
BIZANTINA**

Del medioevo bizantino il nostro Museo possiede pochi oggetti. Se si prescinde dal grande mosaico pavimentale di Scarpanto, ricostruito in buona parte nel cortile dei magazzini, e di cui sarà parola più sotto trattando dello scavo, si possono ricordare soltanto alcuni marmi architettonici (pilastrini a doppio fusto semicircolare, capitelli decorati del caratteristico motivo a fogliame d'acanto appiattito, pulvini coll'emblema della croce, tran-

senne) e un sarcofago in marmo (fig. 16), decorato sulla faccia anteriore di un motivo decorativo derivato dal crisma, trasportato testè al Museo da una moschea ove giaceva abbandonato.

Fra le iscrizioni ne menzioneremo una metrica rinvenuta durante il recente sterro di piazza dell'Arsenale, incisa in onore di Anastasio, che vi è ricordato probabilmente per la parte da lui avuta nel recar soccorsi alla città colpita da un terremoto. L'imperatore vi è detto Ercole della nuova generazione, con singolate sopravvivenza, anche in tempi di puritanesimo religioso, della frascologia e delle immagini dei tempi classici.



FIG. 16 — MUSEO DI RODI - SARCOFAGO BIZANTINO.

Un'altra iscrizione del 1306 recuperata dal pavimento della Moschea di Ibrahm Pascià, la più antica di Rodi, ricorda un Opitzos che altri non dev'essere se non un italiano Obizzi.

Ricorderemo ancora tre rare monete di bronzo di Leone Gabalàs I, governatore bizantino di Rodi, dichiaratosi indipendente: difatti il conio porta la scritta *Καίσαρ Ῥαβδᾶς*. Furono trovate durante alcuni saggi praticati nell'interno della crollata torre di Naillac, sul sito dell'absidiola di una cappella bizantina.

**MARMI DI EPOCA
CAVALLERESCA**

Poco numerosi nel Museo sono anche gli oggetti che rimontano all'età cavalleresca. La causa di tale scarsità è da ricercarsi nel fatto che i Cavalieri riuscirono ad asportare dalle chiese, dai palazzi e dalle abitazioni buona parte delle opere d'arte e della ricca suppellettile, mentre quel poco che rimaneva in città al momento della presa di possesso da parte dei turchi, andava disperso in quattro secoli di decadimento.



FIG. 17 — MUSEO DI RODI - PIETRA
TOMBALE DI CAVALIERE.



FIG. 18 — MUSEO DI RODI - SARCOFAGO DI CORNEILLAN.

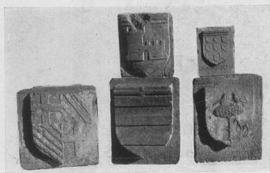


FIG. 19 — MUSEO DI RODI - GRUPPO DI STEMMI CAVALLERESCHI.

Si poterono raccogliere alcune epigrafi funerarie, fra cui di speciale importanza quella del Gran Maestro Del Carretto, già in opera nella chiesa di S. Giovanni, scomparsa dopo l'esplosione; inoltre altre pietre tombali di cavalieri e prelati colla figura del morto a rilievo o ad incisione, ove spesso la tecnica seguita (rilievo piatto, forte stilizzazione) dimostra come i Cavalieri si servissero della mano d'opera dei marmorari locali, educati alla scuola bizantina (fig. 17); il sarcofago scoperto al Gran Maestro Corneillan (fig. 18); vari stemmi (fig. 19) singoli o affiancati; qualche cassapanca; delle armi, fra cui notevole una canna di fucile in bronzo coll'impronta delle armi di Del Carretto inquartate con la croce dell'Or-

dine (fig. 20), ripescata dal fondo del mare durante le operazioni di dragaggio del porto interno; diverse monete e impronte di sigilli in piombo; frammenti di ceramiche da rivestimento parietale ecc.

Recentemente furono recuperate dal pavimento della moschea di Ibraim Pascià, costruita pochi decenni dopo la presa della città, diversi marmi iscritti di età cavalleresca, fra cui l'epitaffio di un Thomaseus veneto, quello di un Jani Paribino (fig. 21) di Lango ed altri molti, frammentari, spesso decorati di motivi ornamentali o di stemmi.

Fra i marmi medioevali provenienti da acquisti menzioneremo infine un leone veneto con le armi dei Crispo, signori dell'isola di Sira (fig. 22).



FIG. 20 — MUSEO DI RODI.
CANNA D'ARCHIBUGIO CON LO STEMMA DEL
GRAN MAESTRO DEL CARRETTO.



FIG. 21 — MUSEO DI RODI ISCRIZIONE DELL'AMMIRAGLIO
JANI PARIBINO.



FIG. 22 — MUSEO DI RODI - LAPIDE DEI CRISPO
DELL'ISOLA DI SIRA.

**RACCOLTA
ETNOGRAFICA**

La collezione etnografica del Museo di Rodi si può distinguere in tre sezioni principali, che sono: quella delle ceramiche, quella dei legni intagliati, quella dei tessuti e costumi; a queste se ne può aggiungere una quarta, meno omogenea, contenente strumenti vari, vetri e oggetti d'ornamento.

Parlando delle ceramiche (fig. 23), che costituiscono il principale ornamento policromo delle candide pareti delle case insulari e specialmente lindioti (Lindo è la cittadina che ha conservato dopo il dominio dei Cavalieri un certo senso



FIG. 23 — MUSEO DI RODI - COLLEZIONE ETNOGRAFICA: CERAMICHE.

artistico architettonico e decorativo, fresco nella sua ingenuità paesana, in cui si sono assimilati inconsciamente i motivi decadenti delle varie civiltà avvicendatesi nell'isola), menzioneremo in prima linea quelle che sono note universalmente sotto il nome di Rodi o di Lindo. Attribuzione molto discussa e oggi generalmente respinta dai competenti, che vedono in esse piuttosto una manifattura di tipo orientale, di derivazione persiana, coltivata nei centri artistico-industriali di Nicea, di Cutahia, di Brussa, di Conia ecc., importata nelle isole durante la dominazione mussulmana.

Il nostro Museo contiene vari piatti e boccali, interi e frammentati, di questo tipo; prevalentemente con decorazione floreale ma anche con figure u-

mane e di animali. Oltre a tali stoviglie esso conta diverse magnifiche mattonelle di rivestimento.

Seguono altri numerosi esemplari di ceramiche primitive delle fabbriche più recenti di Cutahia, di Amassia, dei Dardanelli, che segnano una decadenza sensibile nella tecnica, nell'ornato e nel colore; avvicendati con prodotti di fabbriche europee, specialmente italiane, che esercitavano una larga esportazione anche sui mercati d'oriente. Trattasi soprattutto in quest'ultimo caso di boccali da vino ornati di motivi araldici e talvolta di leggende potorie; nè man-

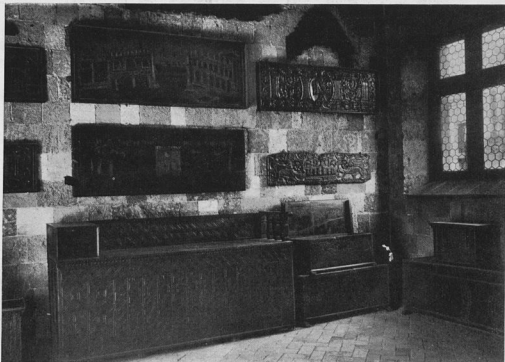


FIG. 24 — MUSEO DI RODI - COLLEZIONE ETNOGRAFICA: CASSAPANICHE.

cano neppure nella nostra collezione dei piatti e delle mattonelle da rivestimento di provenienza ispano-moresca, indizio evidente del senso di eclettismo degli isolani e dell'intensità delle relazioni commerciali di Rodi, favorita dalla posizione geografica e dallo spirito di intraprendenza degli abitanti.

L'arte del legno intagliato fu senza dubbio ispirata dai Cavalieri, che ebbero campo nei due secoli della loro dominazione di importare dall'Occidente la loro ricca suppellettile alla quale si cominciarono ad assuefare gli isolani (fig. 24). Non riuscirono però i Cavalieri a improntare decisamente il lavoro locale delle caratteristiche della loro arte troppo varia, forse anche perchè diverse rimanevano tradizionalmente le usanze semplici della popolazione locale, i cui bisogni si limitavano a una suppellettile semplice e scarsa per gli usi quo-

tidiani. Difatti, oltre all'intaglio ed alla pittura delle travature del soffitto di alcune case di Lindo, e a qualche motivo ripetuto su battenti e infissi di porte e finestre, quasi sempre quindi in funzione architettonica, ritroviamo l'espressione di quest'arte sulle cassapanche, pressochè unico tipo di mobile di



FIG. 25 — MUSEO DI RODI - COLLEZIONE ETNOGRAFICA: RICAMI E COSTUMI.

lusso nelle modeste abitazioni insulari. Ma la coscienza artistica primitiva degli artefici si è qui sviata dietro reminiscenze confuse di stili disparatissimi, suggerendo una curiosa, simpatica e rozza mescolanza e fusione di motivi affiorati dai campi dei più ovvii schemi bizantini, anatolici ed occidentali. Ond'è che ritroviamo in inconscio avvicinamento il cipresso ed il tralcio fiorito con le corolle viste di prospetto ed altri motivi floreali dell'arte anatolica mussulmana e

la chiesa a cupola con cripta, di ispirazione bizantino-cristiana, su cui si appollai in dimensioni sproporzionate il solito uccello (talvolta l'aquila bicipite imperiale di Bisanzio) arrivato alla metropoli bizantina attraverso a misteriose, secolari influenze anatolico-orientali. Talvolta invece vi appare il fiero leone veneto, al quale il libro è stato sostituito colla croce, simbolo più evidente e caro alla religione ortodossa.

Altre cassapanche imitano nel loro specchio anteriore un rivestimento di maioliche poligonali o disposte a spina di pesce, o sono decorate con intarsi in avorio di influenza damasceno-anatolica con substrato arabo. Di schiettamente cavalleresco non si saprebbe indicar nulla: fenomeno forse spiegabile ove si pensi che non tanto nel minuto particolare decorativo consiste l'arte occidentale, quanto nella perfezione della linea e nella piena rispondenza del mobile alla sua funzione, senza quella sproporzione tra struttura ed ornamento tra essenziale ed accessorio o superfluo che è caratteristica della fantastica e superficiale anima orientale.

Accanto alle cassapanche abbiamo la policroma collezione dei tessuti (fig. 25), decorati di ovvi disegni geometrici o di stilizzazioni di motivi vegetali ed araldici (leoni affrontati ai due lati d'un vaso). Il punto insulare caratteristico è a croce e si esplica in due modi: o col tipo del ricamo piano e fine, o con quello rilevato a grandi masse. I colori sono di composizione vegetale, e il tempo ha loro dato delle sfumature e dei riflessi delicatissimi che ne costituiscono il pregio principale. Il materiale è il lino, la seta, raramente la lana. Sono principalmente federe di cuscini, tende da letto (*sperveri*), pannelli decorativi rettangolari a doppia striscia, destinati a coprire il sopralco del letto nuziale. I colori più usati a Rodi sono il rosso e il verde, raramente il blu; nelle altre isole (Nisiro) appare anche il bruno e il giallo.

Il progresso della civiltà nelle isole, anche in quelle più remote e difettose di rapide comunicazioni, al quale si aggiunsero negli ultimi decenni precedenti la nostra occupazione le spoliazioni di amatori ed antiquari di ogni paese, conduce fatalmente alla rarefazione delle fogge e dei costumi locali.

Il *folklore* delle isole, ancora scarsamente studiato e sconosciuto, merita l'attenzione del visitatore che voglia rendersi conto di ciò che sia palpitante vita di un popolo, anche se esso attesta in un periodo di decadenza un impoverimento del gusto e delle facoltà inventive. Lo studio approfondito di esso conduce alla giusta valutazione di ciò che rivive e si conserva dell'antico e di quelle influenze che, massime nel paese di cui parliamo, si fecero variamente sentire in seguito ad eventi storici e a fattori esterni condizionati dalla posizione geografica e dalla diversità delle razze che vi confluirono.

Ond'è che il nostro Museo, con programma preordinato ad una graduale attuazione, si prefigge di raccogliere e sottrarre alla dispersione tutti quegli elementi concreti della vita popolare locale che giovino allo studioso specialista e a chiunque si interessi ai fenomeni dell'arte e della psicologia popolari. Oggi è una raccolta di suppellettili, di vesti, di ornamenti, di strumenti che si accresce, un po' fredda nella sua astrazione, in attesa che vengano apprestati i locali che faranno rivivere il quadro nel suo insieme e nella sua naturale cor-

nice; domani il quadro stesso potrà essere integrato da trascrizioni ed esecuzioni musicali, da visioni stereoscopiche e cinematografiche, che rendano sonoramente e visivamente i tipici aspetti delle tradizionali solennità popolari, sacre e profane; di quelle feste che sono il vero patrimonio della razza, in cui più fedelmente si riproducono le antiche costumanze e le loro ragioni di essere.

Le tre razze che da secoli popolano le isole, coesistendo pacificamente senza però fondersi, si prestano ottimamente, per le loro profonde diversità di origine e di espressioni, alla ricerca cui accenniamo; non è raro il caso di cogliere tra esse l'eco di una canzone d'amore castigliana del '500 di tra la visione di primitive e fantasmagoriche usanze delle steppe asiatiche, o accanto alle cerimonie di un rito ospitale che ricorda i tempi omerici.

In breve tratto di territorio son raccolti in questo campo tali e tanti aspetti, quali si cercherebbero invano in regioni ben più estese, ma di popolazione meno etnicamente commista.

G. J.

TOPOGRAFIA MONUMENTALE DI RODI

In una città così profondamente e radicalmente trasformata nell'evo medio cavalleresco, il problema della topografia antica si presenta di una estrema difficoltà, sia per il sistematico e quasi generale impiego di materiali antichi nelle costruzioni medioevali, sia anche per le particolari condizioni del terreno fortemente accidentato e qua e là intensamente coltivato. Ma le varie scoperte avvenute in seguito ai nuovi lavori stradali ed edilizi e debitamente sorvegliate dagli uffici della Soprintendenza, ed alcune parziali ricerche ed esplorazioni preordinate al fine di chiarire i punti più essenziali della questione topografica, ci mettono ora in grado di poter tracciare nelle linee generali la topografia monumentale della città antica e di poter accompagnare a questo volume una cartina archeologica dimostrativa dei principali avanzi del periodo greco e romano.

LE FORTIFICAZIONI ANTICHE

Gli studiosi che hanno tentato di ricostruire idealmente il tracciato delle antiche mura di Rodi, sono erroneamente partiti dal tracciato dell'odierna fortezza medioevale e poichè questa offriva a un dipresso la linea della cavea di un teatro quale sarebbe apparsa l'antica Rodi secondo la nota espressione di Diodoro (XIX, 45, XX, 83, *θεατροειδούς δ'οὐσης τῆς Πόδου*), ne hanno dedotto che il perimetro medioevale non fosse altro che il restringimento di un più grande arco di cerchio corrispondente alla linea dell'antica fortificazione. La mancanza di dati monumentali precisi avvalorava tale opinione. La scoperta nel 1916 di alcuni poderosi avanzi della fortificazione del lato orientale della città lungo il margine del *Dermen-derè*, e di altri imponenti resti di un *pyrgos* sul ciglio nord-ovest della collina del *Kiziltepe* ed altre vestigia accuratamente osservate, ci hanno dato i primi elementi per un tracciato che se è ancora incerto e manchevole nel suo particolare andamento, ha per lo meno sicuri alcuni punti estremi di riferimento. Secondo questi elementi che, se pur non corrispondono al tracciato della fortificazione della fine del IV secolo a. C., debbono corrispondere all'ultimo e definitivo ampliamento del III-II sec. a. C. quando la città si avviava a raggiungere il più alto grado della sua potenza politica, marittima e commerciale, la difesa di Rodi dal lato di terraferma comprendeva buona parte del sistema collinoso dominante l'estremo promontorio orientale dell'isola (fig. 26). Piano difensivo analogo a quello di altre città marit-

time le quali, trovandosi costrette fra una limitata zona di litorale ed un vasto altopiano retrostante, furono di necessità obbligate ad includere gradatamente con una più estesa linea di mura una considerevole superficie di terreno: tale è il piano difensivo delle mura di altre città marittime vicine sulla costa asiatica, di Caunos, di Cnido, di Halicarnassos, di Myndos, di Iasos e tale è anche il sistema adottato dalla maggiore potenza militare e marittima dell'occidente greco, da Siracusa.

L'area che viene ad essere compresa nell'ipotetico nostro tracciato sarebbe



FIG. 26 — RODI - TRATTO DI MURA DELLA FORTIFICAZIONE GRECA.

di circa 700 ettari, ma di questi appena un terzo può essere attribuito al vero e proprio abitato della città nel periodo del massimo suo incremento demografico. Come termine di confronto gioverà tener presente che l'area racchiusa dalle mura della città medioevale è all'incirca di soli 48 ettari con una popolazione che si può calcolare non superiore, entro l'ambito delle mura, ai 6-7 mila abitanti.

Se dal lato di terraferma il tracciato della fortificazione antica è non solo per la estensione, ma anche per la forma, del tutto indipendente dal circuito della fortezza medioevale, non altrettanto può dirsi della linea della fortificazione lungo il porto e della cinta della cittadella interna cavalleresca, del « *Col-lachio* ». Un attento esame dei materiali e delle strutture murarie delle mura



FIG. 27 — RODI - FODERA DELLA CORTINA DELLA
FORTIFICAZIONE ANTICA.

legamento con i porti, coronava con un perimetro di forma rettangolare l'altura dominante il porto militare ed i porti mercantili e costituì la rocca fortificata della città per la difesa marittima; l'altra, di grande sviluppo, intese raggiungere la linea strategica più naturale di difesa dal lato di terraferma. E con le due cinte ebbe due acropoli: l'acropoli inferiore (ἄστυ) dove si insediò nel periodo cavalleresco il Palazzo del Gran Maestro e sorse, quasi certamente sulle rovine del Tempio di Helios, la Chiesa di S. Giovanni, e l'acropoli superiore (Monte S. Stefano o Mergian Tepé) coronata dal Tempio di *Athana Poliàs*.

TEMPLI

Un primo saggio esplorativo condotto nella grande area della Piazza dell'Arsenale, nell'area cioè che dovè essere nel periodo greco il cantiere di costruzione della flotta militare, metteva in luce nell'anno 1922 le rovine assai mutilate di un tempio greco che e dagli avanzi della stipe e da un'iscrizione di dedica con firma di artista può con sicurezza riferirsi al culto di Afrodite. Del tempio, di non grandi proporzioni, non restano che le fondazioni di una platea a grandi blocchi di calcare locale e pochi elementi architettonici che attestano varie e successive modificazioni subite dall'edificio sacro dal III secolo a. C. in poi (fig. 28). Poco discosto da questa località, nell'a. 1925, il Dr. Jacopich poteva riconoscere, nelle fondazioni della Cappella cavalleresca dei Piossasco, parte dello stereobate di un tempio di Dioniso, potuto identificare in base ad un'iscrizione coregica trovata incastrata nei muri della chiesetta bizantina preesistente alla costruzione cavalleresca, nel quale però non è possibile ancora riconoscere, per la scarsità degli avanzi monumentali, il celebrato Dionysion di Rodi, ricco di preziose opere d'arte (fig. 29). Infine, sempre nell'area della città antica, veniva iniziato nel 1924 e ultimato nel 1926 lo scavo, sulla spianata superiore dell'acropoli, del tempio di Athena Poliàs e

lungo il Porto del Commercio e delle mura interne ed esterne del Collachio, mostra che per questa parte almeno i Cavalieri non fecero che attenersi ad un precedente sistema di fortificazione: alcune torri per quanto rimaneggiate, non sono altro per la pianta e per le dimensioni che torri sopravvissute della città ellenistica, mentre che nel sistema delle difese medioevali ebbero una scarsa efficienza difensiva del tutto sproporzionata alla loro mole ed alla loro solida struttura (fig. 27).

La città antica comprendeva pertanto due cinte: l'una, in prosimità del mare ed in diretto col-



FIG. 28 — RODI - AVANZI DEL TEMPIO DI AFRODITE PRESSO L'ANTICO ARSENALE.



FIG. 29 — RODI - AVANZI DEL SANTUARIO DI DIONISO NELLA CAPPELLA DEI PIOSSASCO.



FIG. 30 — ACROPOLI DI RODI - AVANZI DEL TEMPIO DI ATHENA POLIÀS E DI ZEUS POLIEUS.

di Zeus Polieus la cui presenza in quel luogo ci era già attestata da testimonianze di scrittori e da vari documenti epigrafici. Ma anche di questo tempio, come di quello di Afrodite e di Dioniso nella città bassa, pochi e mutili avanzi hanno lasciato gli ingegneri militari dell'Ordine Gerosolimitano unicamente intesi a creare con i blocchi squadrate delle mura e dei templi della città nuove e sempre più valide difese di bastioni e di cortine (fig. 30). Pregevole ritrovamento d'arte fra queste distrutte rovine di templi rodii finora messe in luce, è un bello *Hekataion* (v. fig. 7) raccolto presso i mutili avanzi del tempio di Athena Poliàs sulla spianata superiore dell'acropoli.

STADIO

Il Newton fin dal 1853 aveva supposto che l'antico stadio si trovasse nella parte alta della città a pochi minuti dall'attuale sobborgo di S. Giovanni e corrispondesse ad una profonda e regolare conca ellittica del terreno, denominata per tale sua stessa configurazione dalla gente del luogo *Ciocir-Tarlà*, ma nessun assaggio era stato mai praticato nel terreno. Iniziato lo scavo nel 1916 sul lato sud-ovest di questa elisse si misero in luce i gradini della cavea ed il podio fino al piano dell'arena: oltre a ciò la scoperta di tre iscrizioni di carattere agonistico presso i gradini stessi della cavea e la forma evidente del terreno non lasciano più dubbi sulla natura del monumento (fig. 31).